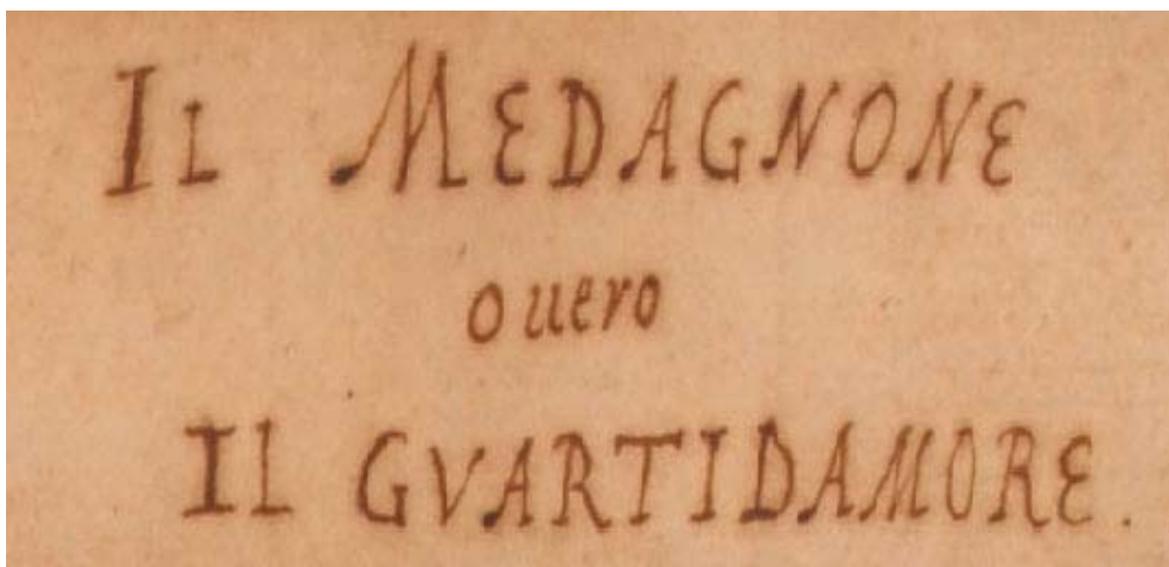


TEATRO IN BIBLIOTECA



**venerdì 12 ottobre 2007
ore 21.00**

Salone Monumentale

Biblioteca Marucelliana
Via Cavour 43-47
Firenze

Web

<http://www.maru.firenze.sbn.it>

E-mail

b-maru@beniculturali.it

Voci recitanti
Adonella Monaco e Vittorio Chiappetta

Flauti
David Bellugi

Fisarmonica
Ivano Battiston

Cantore in ottava rima
Paolo Fanciullacci

Riduzione drammaturgica
Alessandro Magini

Musiche originali per flauti e fisarmonica
Alessandro Magini

Allestimento
Alessandro e Tobia Bertini

GUARTI PRIMO

1. Ouverture del Sollione (Fuga a 4 in stile bastardo)

Caldo bestiale. Solleone

Il narratore sdraiato in un bosco ascolta le cicale che non lo lasciano riposare facendo una gran confusione, una gran «cornacchiaia».

2. Cornacchiaia

A seguito del loro cantare il narratore manifesta il desiderio di «cicalare». Si imbatte quindi nel pastore Tagliaferro, «tutto pensoso e malinconico» e in un omaccione di venticinque anni di nome Metagnone, tutto magro e distrutto, simile al ritratto della malinconia.

Tagliaferro, rivolgendosi a Metagnone, riconosce in lui la guida per andare «ove sta Amore». I tre iniziano così il viaggio verso il Paese d'Amore. Grande allegrezza del pecoraio Tagliaferro che ben presto, colto dalla fame, si mette a mangiare quanto ha nello zaino e quindi a «trar certi sospiri di musica»; il narratore gli chiede allora se ha studiato la grammatica e se si rammenta di una figura retorica chiamata Zeumma. Parodia e spiegazione scherzosa da parte di Tagliaferro.

3. Improbabile gramatica

Prosegue il viaggio: i tre attraversano un pendio scosceso, con pruni e strani animalacci. Incontrano un uomo grande armato. Il difficile cammino prosegue fra mille precipizi.

4. Precipizi

Giungono infine ad un ponte sospeso su di una fiumana grossa e furiosa che deve essere valicato. Il pastore Tagliaferro titubante vi si avvicina, come «la biscia all'incanto».

Il narratore saluta gli ascoltatori dichiarando di andare a mangiare.

5. La biscia all'incanto – Intermezzo Guarti primo

GUARTI SECONDO

Paura di Tagliaferro nel valicare il ponte. Riuscita l'impresa, passati tutti e tre dall'altra sponda, giungono in un luogo ameno, ricco di alberi da frutto, dove incontrano animali di «buona pasta». Uno «spazioso» Palazzo domina in mezzo ad un gran prato. Mentre vi si dirigono vengono loro incontro due Matrone «di real presenza e gioviali in viso».

6. Le due Matrone

Si tratta di Pirezia, l'Esperienza, e di Fronesia, il Discernimento. I tre vengono condotti a cena e quindi «posti a letto». La mattina dopo il narratore manifesta a Fronesia le sue titubanze di proseguire il viaggio. Fronesia si offre come nuova guida e regala a Tagliaferro un segreto per giungere a portare a termine l'impresa: nel caso in cui egli si dovesse trovare in difficoltà basta si ricordi di stendersi a terra, all'insù, con le braccia conserte sul petto e pronunci le parole «la salute mi salvi». Riprendono così la via per giungere ad un bosco e quindi ad un prato dove è disposta una tavola bella e apparecchiata. Tagliaferro vi si getta sopra senza ritegno ma ben presto è attaccato da una miriade di Barbagianni.

7. Barbagianni

Dopo aver a lungo lottato contro di loro, il pastore stremato si ricorda di quanto gli aveva detto Fronesia. Messo in atto l'insegnamento, una moltitudine di Aquile viene in suo soccorso a scacciare i Barbagianni. Il narratore saluta gli ascoltatori dichiarando di dover andare alla Corte di Giustizia a causa dei debitori che non lo vogliono pagare .

8. Atteon sgraziato – Intermezzo Guarti secondo

GUARTI TERZO

Il narratore racconta la favola di Atteone trasformato da Diana in cervo e la usa per spiegare i rapporti fra la Giustizia (Diana) e i debitori (Atteone). Conclude la divagazione con due ammaestramenti morali:

«Guardatevi da' debiti che non potete pagare; e da prestar danari che non credete riscuotere».

9. Ammaestramenti morali – I variazione all'ongarese

Si ritorna al viaggio verso il Paese d'Amore: i tre giungono dinanzi ad un castello. Viene loro incontro una bellissima signora, Madonna Logista che dà loro ospitalità e conforta con dolce medicina i mali di Tagliaferro, condotto in una camera e curato con un unguento. Il pastore risanato ingaggia però una nuova lotta con un Toro che pascola nel prato prospiciente la camera. Il pastore sembra avere la peggio; cade a terra, semimorto, ma Logista lo fa nuovamente risanare con un unguento miracoloso. Tagliaferro così, pur ferito alla testa, riesce ad aver la meglio sul Toro. Sopraggiunta la sera si prepara la cena. Vengono quindi «posti a letto»; Tagliaferro durante la notte manifesta forti dolori alla ferita della testa.

10. Dolori notturni – II variazione all'ongarese

Segue un combattimento fra il narratore e Tagliaferro che ha la peggio. Si salutano quindi gli ascoltatori introducendo una divagazione sulle serve.

11. La mala serva – Intermezzo Guarti terzo – III e IV variazione all'ongarese

GUARTI QUARTO

Il narratore riprende la divagazione contro le serve elencando tutti i difetti della sua Fante, una «giovinetta di settant'anni», improvvisando in ottava rima.

Intonando l'ottava rima

Ho la Tossa per serva mia, la quale
Sempre ciarla, ognor mangia, e sempre ha fame;
Si che la Madre par delle Cicale;
E par figliuola proprio della Fame.
A far poi le faccende sempre ha male.
Per trar coregge ognor, vale un reame.
Per cucinare a' Porci, non ha pari.
In tutto Ella non val quattro danari.

Ogni cosa comporto in santa pace;
Ma l'esser' a mangiar si strana Arpia,
A dirvela fuor fuor, la non mi piace;
E non fa punto per la casa mia.
Credo, che questa Bestia si vorace
Nascesse l'anno della Carestia;
S'io tengo assai quest'affamata Ciuca,
Non gli farà l'entrata del Gran Duca.

La m'ha giurato, che dache ella è nata
Non s'è sentita mai satolla appieno.
Talche in piu luoghi credo sia sfondata
O' l corpo è una capanna, o poco meno.
O (s'è ver che la Fame ha generata
Costei, ch'ha nome BESTIADIRIMENO)
Si puo dir, ch'ella in corpo abbia sua Madre
E piu la porti, non fe lei sua Madre.

Perch'io vo', che sua Madre la portasse
(A impiccarla ben ben) da dieci mesi
(Quant'era me' per me, ch'ella aorcasse
E quanto a torla in casa mal la intesi?)
Ma questa mala Bestia (che contasse,
Gli anni ch'ell'ha, e gli anni, ch'io la presi)
Sua Madre ha in corpo settant'anni fa;
E la tien sempre, e sempre la terrà.

Poiche la fame è madre di costei
(Che così credo, e veggolo a mio danno)
Creder vo', che le doglie, e molti omei
Avesse innanzi al parto, come s'hanno.
Ma questa (canchero a sua madre e a lei)
Figliuola della fame e del malanno,
porta i dolori della madre ognora
Ne la madre, o i dolor, manda mai fuora.

Item ci resta un'altra allegoria
Ch'è contr'ogni Dottor, e ogni Dottrina,
E contr'a me, contr'alla casa mia,
Contr'alla madia, e contr'alla cantina:
Cioè sua madre, idest la Fame ria
La portò in corpo piccola bambina,
Ma questa ha in corpo sua madre sì grande,
Che, basta, ne fan fede le vivande.

12. Morde la fame, fugge la virtù – Fuga finale di Medagnone